

# INCHIESTA PARALI

organo di discussione a cura della commissione realtà temporali - parrocchia di penzale - cento (fe) N.40 - MARZO '13

*In quale direzione si deve andare dopo l'esito incerto delle elezioni*

## CAPIRE I TEMPI

di Marco Gallerani

Compiere una riflessione lucida sulle ultime elezioni nazionali, è un esercizio arduo. E non perché non sia ben distinto il messaggio di rinnovamento e cambiamento lanciato da milioni di italiani, ma per l'ingessatura parlamentare che ne è scaturita. Anche se la tentazione è forte, si cercherà di resistere dal commentare sui perché di questo voto, ma piuttosto sul cosa sia necessario fare in futuro.

La crisi dei partiti ha portato ad un voto di protesta misto astio nei confronti di tutto ciò che è riconducibile alla politica espressa in questi ultimi anni. Una vera e propria riluttanza nei confronti della "casta" che l'ha generata. Superfluo o addirittura masochistico sarebbe ricordare gli innumerevoli episodi scaturiti dall'indegno comportamento di moltissimi politici e di appartenenti a quella che è la classe dirigente del nostro Paese. Un degrado che si è fatto sistema, si è detto più volte.

Il tempo per cercare di recuperare un minimo di decenza, c'è stato in abbondanza. Basti pensare che, per ben quattordici mesi, c'è stato in Italia un Governo di tecnici ed era questa un'occasione, forse irripetibile, per i partiti politici, di concentrarsi su tutta quella serie di riforme sui costi della politica che da ogni parte apparivano come l'esigenza numero uno da affrontare. Per cercare di riavvicinare il popolo italiano alle istituzioni, ma soprattutto per ridare quel giusto decoro in senso generale. Per tutta una serie di veti incrociati e soprattutto di difese d'interessi di parte, tutto questo non è stato affrontato, aprendo inevitabilmente la strada alla vittoria, di fatto, del Movimento 5 Stelle.

Ora, davanti a milioni di italiani andati verso una crescente astensione e al Movimento dell'ex comico - ex perché adesso non fa più ridere come prima - qual'è il pericolo maggiore che incombe?

segue a pag. 2

*L'argentino Jorge Mario Bergoglio è stato eletto nuovo Pontefice*

## SEMPLICEMENTE FRANCESCO



Dunque, abbiamo un nuovo Papa. L'annuncio è stato dato al mondo. Le prime parole al mondo sono state pronunciate. L'impatto del mondo è oggettivamente di speranza.

Ma cosa ha suscitato questo sentimento a chi si trovava personalmente in piazza San Pietro, a chi era seduto a tavola per la cena o in qualsiasi altro posto al mondo. I commenti sono confluiti tutti su una parola, una proprietà, una condizione, una qualità che le cose, le persone o gli avvenimenti possono possedere: la semplicità.

La semplicità di un saluto: "Fratelli e sorelle, buonasera".

La semplicità di una battuta: "Voi sapete che il dovere del Conclave è di dare un vescovo a Roma. Sembra che i miei fratelli cardinali siano andati a prenderlo quasi alla fine del mondo".

Ma soprattutto, la semplicità di una preghiera. Un Padre, Ave e Gloria, a voce alta, per Benedetto XVI, suo predecessore; poi un'altra, in silenzio, chiesta per se stesso: "Prima che il vescovo benedica il popolo, vi chiedo che voi preghiate il Signore perché mi benedica: la preghiera del popolo, chiedendo la benedizione per il suo vescovo. Facciamo in silenzio questa preghiera di voi su di me". E tutti, in silenzio, a pregare.

Se crediamo che l'immensità di Dio possa essersi concentrata nel corpo umano di Gesù Cristo, come non credere che la complessità dello Spirito Santo possa esprimersi attraverso la semplicità di un comportamento e di un sentimento.

Le settimane trascorse dopo la rinuncia al Papato di Benedetto XVI, sono state impregnate di dubbi, incertezze, paure e solitudine. Un gregge smarrito, semplicemente perché non vedeva più il pastore. Ma il vero Pastore ci ha promesso che "sarò sempre con voi". E allora perché temere. Perché non capire, ancora dopo duemila anni di Parola annunciata e di promesse mantenute, che la tempesta non riuscirà ad affondare la Barca. Che gli inferi non prevarranno sulla Sua Chiesa edificata sulla Pietra. Popolo dalla dura cervice!

In quella situazione di smarrimento e insicurezza, c'è stato chi ha reagito rincorrendo questa o quella motivazione, magari scandalistica, della scelta di Papa Ratzinger e chi invece si è "limitato" a invocare lo Spirito di Dio che è Amore, che non dona certo una serpe a chi gli chiede un pane. E quando si è aperta la grande finestra centrale della basilica di San Pietro, si è capito, per chi l'ha voluto capire, che per l'ennesima volta la preghiera, anche indegnamente recitata, anche distrattamente e insufficientemente pronunciata, è stata ascoltata.

Dunque, abbiamo un nuovo Papa. Mai prima d'ora un sudamericano; mai prima d'ora un gesuita; mai prima d'ora un Francesco. Un Papa nuovo, appunto. Perché tutto nel cristianesimo è novità. Siamo noi troppo spesso otri vecchi, inadatti ad accogliere il vino nuovo. E allora che fare? "E adesso incominciamo questo cammino: vescovo e popolo", ci ha esortato Francesco. Sta a noi seguirlo. Con semplicità.

**"Se fosse possibile dire saltiamo questo tempo e andiamo direttamente a questo domani, credo che tutti accetteremmo di farlo ma, cari amici, non è possibile. Oggi dobbiamo vivere, oggi è la nostra responsabilità e si tratta di vivere il tempo che ci è stato dato con tutte le sue difficoltà"**

Aldo Moro

## CAPIRE I TEMPI

*Segue dalla prima pagina*

Dopo il recente risultato elettorale, potrà sembrare paradossale, ma personalmente ritengo che si commetterebbe un gravissimo errore se ci si concentrasse proprio sulle seppur necessarie riforme ai costi della politica, invece di dedicare tutte le forze al rilancio economico dell'Italia: su tutto, il lavoro. Quello stesso "lavoro" su cui di basa la Repubblica italiana.

I dati Istat pubblicati all'indomani delle elezioni - ma anche quelli recenti di Bankitalia - presentano una realtà drammatica, quasi endemica, che se non affrontata subito, può mettere definitivamente in ginocchio milioni di famiglie. Vedi Grecia.

La capacità di saper leggere i tempi, è il maggiore pregio che una classe dirigente possa avere. E se il Paese si concentrasse ora in una rincorsa ai risparmi della politica, invece di affrontare il rilancio del mercato del lavoro, commetterebbe, naturalmente a mio modestissimo avviso, un errore con conseguenze tragiche.

Togliere ora, in questo specifico tempo, alcune auto blu o dimezzare i parlamentari, si compirebbe un atto sacrosanto ma non si risolverebbe minimamente la crisi economica in atto da anni. Non si riuscirebbe a creare un solo posto di lavoro. Il rischio è di trovarsi soddisfatti ma rovinati. E dove si possa trovare soddisfazione in una rovina, sinceramente, mi sfugge.

Nel momento in cui si sta scrivendo questa riflessione, non è dato sapere cosa ci sia veramente all'orizzonte. C'è chi parla di "nebbia", ma forse sarebbe più opportuno parlare di "buio pesto". Un'oscurità originata dalla cronica incapacità di saper cogliere l'attimo, da parte di una classe politica palesemente allo sbando. E non è solo una questione di età, ma di mentalità. Direi antropologica.

Prerogativa di chi non è capace di comprendere il proprio tempo, è di dover rincorrere. Inseguire. E chi insegue è per definizione colui che arriva sempre dopo. In ritardo. Con le conseguenze che sono sotto gli occhi di tutti.

Questa crisi economica e sociale è stata prima coperta, poi affrontata con cure durissime seppur inevitabili e ora rischia di passare in secondo luogo perché si deve recuperare il consenso elettorale perduto, affrontando, fuori tempo, i costi della politica. Per chi ha un po' di memoria, lo stesso errore è stato commesso a proposito del Federalismo: si è rincorsa la Lega Nord su questo terreno e si è partorito una modifica della Costituzione ( Titolo V ) che ormai tutti, ora, dicono sbagliata.

Capire i tempi e reagire di conseguenza. E se non è possibile con questo Parlamento, si cambi la legge elettorale e si rivolti.

*Il Dono tanto atteso*

## LE CHIAVI NELLE SUE MANI

*di Cristiana Dobner - teologa*

**I**l genio di Michelangelo, di una persona umana, proprio come noi, soffio di Bellezza donato a tutta l'umanità nei secoli, è stato unito indissolubilmente con il Soffio, con lo Spirito Santo, il Dono che, passando per le menti e i cuori dei cardinali elettori ci ha portati oggi a guardare il volto di colui che, in questi ultimi giorni, abbiamo tanto atteso.

Ha scritto Benedetto XVI: "So bene come eravamo esposti a quelle immagini nelle ore della grande decisione, come esse ci interpellavano, come insinuavano nella nostra anima la grandezza della responsabilità. La parola 'con-clave' impone il pensiero delle chiavi, dell'eredità delle chiavi lasciate a Pietro. Porre queste chiavi nelle mani giuste: è questa l'immensa responsabilità in quei giorni".

Tutti i cardinali hanno giurato il silenzio ponendo la mano sul Vangelo e, davanti a loro, avevano il Giudizio Universale per richiamarli a una decisione che si inserisse in quel flusso che, dalla storia di noi umani, sempre aggrovigliata e tormentata, si giungesse a quell'approdo in cui tutto sarà chiaro nel segno del Misericordioso Padre.

Giona si stagliava ai loro occhi, non fu facile per lui discernere e accettare la missione affidatagli, il profeta esprime così pienamente tutta la fatica di chi cerca Dio ma, nel contempo, si ritrova alle prese con se stesso e con tutti i dilemmi che conseguono. Non è troppo difficile intuire lo stato d'animo del prescelto, il cardinale Bergoglio, argentino, senza per questo cadere in funambolismi romantici, anche se conosciamo la sua tempra umana, messa alla prova da una lunga vita spesa al servizio di Dio, dall'annuncio della Sua Parola, dalla custodia del gregge, tuttavia un salto al vertice, avrà suscitato "timore e tremore".

Ringraziamo Papa Francesco per aver accettato, magari avendo compiuto dentro di sé lo stesso percorso di Giona, ma avendo poi aperto le mani per accogliere e stringere quelle chiavi. Abitualmente le chiavi a noi servono per tutelare la nostra casa, una cassetta di sicurezza, la nostra vettura. Le teniamo come saldo possesso, da cui non ci distacciamo. Così facendo chiudiamo l'accesso a tutti, tranne a chi noi vogliamo e con cui vogliamo partecipare i nostri beni.

Il nostro Papa Francesco, fresco fresco di nomina e di grandi emozioni interiori, con il con-clave, che si è espresso eleggendolo, ha quelle chiavi che, da Pietro nel lungo inannellarsi dei Papi nei secoli, è giunto fino a noi. Non chiudono dimore, cassette con beni preziosi, vetture di lusso, sono chiavi la cui origine è divina, chiavi che schiudono il Regno dei cieli e già, da qui, dalla nostra storia, vogliono richiamarci non a quanto la tignola e la ruggine consumano ma a quanto è imperituro: il Volto di Dio.

Ora l'attesa è compiuta, conosciamo il nome d'origine e il nome che ha voluto scegliere per qualificare tutto il tempo che gli è donato per il suo pontificato, nel simbolo quindi ritroviamo il grande messaggio di Francesco: pace e unità, nella Chiesa, nell'umanità, nei cuori di tutti. Le chiavi sono nelle sue mani.

Che cosa ci attendiamo dal Papa? Semplicemente tutto. Senza eccezioni.

Tutto e integro l'ascolto della Parola. Tutto e integro l'annuncio della Buona Novella. Tutto e integro il desiderio di salvezza per tutti. Tutto e integro l'impegno per la pace fra i popoli. Tutto e integro il sollievo al grido dei poveri, degli emarginati, degli oppressi.

Da parte nostra non potrà che esserci una risposta quotidiana che il "Tutto e integro" diventi pane quotidiano, impegno di risposta fattiva e costruttrice, ascoltando e mettendo in pratica, quanto colui che, pur rimanendo semplicemente persona umana, è stato investito di un compito grande che può diventare lieve solo per grazia di Dio e per l'aiuto di noi stessi, con intensa preghiera e reale collaborazione.

Al di là di ogni propensione personale, di ogni idea, per chi crede un aspetto è fondamentale ed è quello della fede che, nel volto di Papa Francesco, ci fa vedere il Volto di Gesù Cristo che guida il suo gregge nei meandri del divenire.

Lo Spirito sorprende perché indica quelle vie che non sono le vostre vie, proprio per indurre credenti e pensanti, tutta l'umanità, ad abbandonare schemi di esistenza legati a quanto è futile, transitorio, per rivolgerci a una concezione di vita che conservi sempre il senso e il gusto del pellegrinaggio.

L'entusiasmo dell'avvio, la folla che plaude dovrà tradursi in posture e opzioni ben precise se vorrà rispondere, insieme, alla Parola evangelica e farla diventare dono per tutti i cercatori di Dio, consapevoli o inconsapevoli essi siano.

Quali che siano gli eventi che segneranno il pontificato di Papa Francesco, la barca di Pietro non mancherà di un nocchiero che si sa secondo, perché il primo è, sempre e comunque, Cristo Signore, Risorto.

*Si favoriranno gli incontri fra i minori adottabili e le coppie aspiranti all'adozione nazionale e internazionale*

# UNA BANCA DATI PER LE ADOZIONI



**S**ono passati più di dieci anni dalla legge 28 maggio 2001 n. 149 che stabilì l'istituzione di una banca dati relativa ai minori dichiarati adottabili e ai coniugi aspiranti all'adozione nazionale e internazionale. Di fatto solo il 15 febbraio 2013 è stato firmato dal capo del Dipartimento per la giustizia minorile e dal direttore generale dei sistemi informativi automatizzati, il decreto dirigenziale che la istituisce. La banca dati sarà aggiornata ogni tre mesi. Le associazioni che si occupano di adozioni aspettavano da tempo questo provvedimento, ma c'è una diversa considerazione sui suoi effetti. L'avvio della banca dati offre anche l'occasione per fare il punto sul mondo delle adozioni nel nostro Paese, mondo nel quale s'incrociano il diritto dei bambini abbandonati ad avere una famiglia e i sogni e le attese degli aspiranti genitori.

” **A**bbiamo sempre sollecitato la banca dati, perché i Tribunali, conoscendo le disponibilità delle singole famiglie e le esigenze dei bambini adottabili, faranno il miglior abbinamento possibile soprattutto per i piccoli con difficoltà a trovare una famiglia”, sostiene Donata Micucci, presidente dell'Anfaa (Associazione nazionale famiglie adottive e affidatarie). Ma la banca dati, quando sarà operativa “non sarà risolutiva” perché altri sono i problemi.



Per Micucci, “c'è un'oggettiva difficoltà a trovare famiglie disponibili all'adozione di bambini grandicelli e con problemi di salute”. Per superare questo scoglio, “la legge n. 149 del 2001 prevede che le istituzioni sostengano anche economicamente i genitori adottivi disponibili ad adottare bambini grandi o malati, sempre che questo aiuto economico sia compatibile alle esigenze di bilancio”.

Secondo la presidente dell'Anfaa, “tale inciso ha permesso alle istituzioni di essere latitanti. Solo il Piemonte ha deliberato in merito al sostegno dell'adozione difficile, a partire da bambini di più di 8 anni, invece che di 12 anni come prevede la legge nazionale. È stata sollecitata anche la Regione Lombardia a deliberare altrettanto, ma senza risultati”.

Un altro problema per Micucci è “il diffondersi di una cultura pericolosa e trasversale: tutte le istanze sono promosse per ampliare le possibilità di adozione anche a persone più avanti negli anni, a conviventi e a coppie omosessuali”. Questo dibattito, sottolinea la presidente dell'Anfaa, “parte da un presupposto sbagliato: ritenere che l'adozione sia un diritto di un adulto, mentre esiste solo il diritto del bambino in situazione di abbandono a essere adottato. Purtroppo, i legislatori negli ultimi tempi stanno portando avanti un'ottica completamente opposta e obsoleta”. Micucci ricorda che “l'Anfaa è nata proprio cinquant'anni fa per dare un contributo alla modifica della vecchia legge che partiva dal diritto dell'adulto. Nel 1967 è stata approvata una nuova legge, che ha riconosciuto l'adozione come una risposta al diritto del bambino abbandonato ad avere una famiglia. Adesso si rischia di tornare indietro”. C'è poi un problema di mentalità tra gli aspiranti genitori: la maggioranza delle coppie desidera un bambino piccolo e sano. “Occorre perciò aiutare le coppie a maturare una decisione più consapevole e garantire un sostegno dopo l'adozione, e non solo nel primo anno dopo l'arrivo del bambino in famiglia”, precisa la presidente

dell'Anfaa.

“Anche se non costituirà un cambiamento epocale, la banca dati sarà utile per diversi aspetti”, evidenzia Alberto Pezzi, referente nazionale per le adozioni di Famiglie per l'accoglienza. Innanzitutto, “farà crescere la conoscenza tra le diverse istituzioni preposte e le opportunità disponibili rispetto ad una determinata situazione”. In secondo luogo, “permetterà di registrare il tempo che passa dalla dichiarazione di adottabilità di

un minore al momento effettivo in cui trova famiglia e farà conoscere quanti minori per problematiche sanitarie o di età rimangono esclusi da questi percorsi”. Finora, infatti, “questi dati non erano conoscibili”. “Nel 2011 - chiarisce Pezzi - sono state fatte circa mille adozioni nazionali, ma non si sa invece quanti bambini adottabili ci sono in Italia”. Oltre all'“effetto trasparenza sui numeri”, la banca dati, poi, “potrebbe favorire l'uniformità del metodo. I Tribunali di minori e i servizi, infatti, hanno approcci all'abbinamento e all'idoneità delle famiglie molto diversi tra di loro. L'apertura di uno scenario nazionale sui bambini adottabili e le famiglie disponibili potrebbe far nascere una domanda sulla difformità di criteri e rimediare”. Famiglie per l'accoglienza, comunque, malgrado le criticità del sistema, “riafferma la necessità che i Tribunali per i minorenni e i servizi sociali restino punti fermi nel presidiare il rilascio dell'idoneità e le valutazioni delle famiglie che fanno richiesta”. Pezzi ricorda infine che “in Italia i giudici decretano il decadimento della patria potestà solo in casi gravissimi, per mantenere il più possibile il rapporto tra minore e famiglia di origine”. Perciò, “da noi ci sono moltissimi bambini in affido”.

## Il calo delle adozioni internazionali.

Un capitolo a parte è l'adozione internazionale. Nel corso del 2012 la Commissione adozioni internazionali ha rilasciato l'autorizzazione all'ingresso in Italia per 3.106 bambini provenienti da 55 Paesi, adottati da 2.469 famiglie residenti in Italia. Rispetto al 2011, c'è stato un calo pari al 22,8% per quanto riguarda il numero di minori adottati e al 21,7% per quanto riguarda le coppie adottive. Micucci e Pezzi concordano nel ritenere la crisi economica una delle cause del calo, come pure i problemi registrati in alcuni dei Paesi da cui provengono i bambini.

*Per la prima volta, quest'anno si è celebrata la Giornata europea dei Giusti*

# TUTTI I "GIUSTI" DEL MONDO



***L*** 6 marzo sono stati ricordati, nel corso della prima Giornata europea, gli uomini e le donne che si sono impegnati per soccorrere i perseguitati durante i genocidi e le dittature. Non può essere un vero cittadino europeo chi ricorda la Shoah ma dimentica i gulag e il genocidio armeno, o chi ricorda solo i gulag dimenticandosi della Shoah.

**D**ue sono le novità legate alla Giornata: innanzitutto quella di porre come valore la 'memoria del bene' proponendo all'attenzione pubblica tutte quelle persone, i cosiddetti 'Giusti', che si sono assunte una responsabilità nei confronti del male cercando di salvare delle vite e di difendere la dignità umana contro gli attacchi di ogni forma di dittatura e genocidio. Altra novità sta nell'universalizzazione della figura dei Giusti, non più circoscritta alla Shoah, ma punto di riferimento per ricordare tutti coloro che lottarono contro i totalitarismi. Il concetto di Giusto, cittadino del mondo, diventa così patrimonio di tutta l'umanità. Ricordare i Giusti che hanno lottato contro le leggi razziali, avviato il processo della caduta del muro di Berlino, si sono impegnati per la prevenzione dei genocidi o hanno difeso la verità e la memoria nei sistemi totalitari, significa tramandare degli esempi morali che sono il pilastro della nostra identità. Il gusto della democrazia e del pluralismo, la sacralità della vita, la difesa del vero, il riconoscimento del perdono come valore nelle relazioni umane, non sono enunciazioni astratte, ma modi di essere di quanti hanno creduto nella costruzione europea.

Ci sono sempre quelli che vogliono ricordare solo alcune cose e preferiscono dimenticarne altre. Alcuni non volevano che si parlasse degli armeni, altri del totalitarismo sovietico, altri ancora della Bosnia e in tanti pensavano che si dovesse parlare solo della Shoah. La Giornata, invece, pone l'accento su tutti i genocidi e su tutti i totalitarismi. Questo è un punto condiviso che serve proprio a superare questa concorrenza di memorie. Il tema dei Giusti di tutti i genocidi serve proprio a far dialogare le memorie.

I Giusti ci trasmettono un testimone, come in una staffetta. Riportare alla luce le loro storie e farne oggetto di narrazione significa farle rivivere nel tempo presente e trasmettere così ai giovani l'idea di una staffetta morale di cui loro possono diventare protagonisti. In momenti di crisi vale di più la forza dell'esempio morale che la filippica moralistica dell'inquisitore di turno che bacchetta la folla e propone la ghigliottina per i corrotti. I Giusti non offrono soluzioni e neanche trasmettono testamenti, ma poiché sono stati capaci, come Antigone, di sfidare le leggi degli uomini per difendere la giustizia, insegnano alle nuove generazioni che la salvezza e la terapia contro il male nascono dall'abitudine di pensare da soli.

Oggi, di fronte ai problemi economici dell'Ue, sono molti quelli che hanno la tentazione di chiudersi nei nazionalismi e smarriscono il senso di definirsi europei. I Giusti sono coloro che hanno preservato i grandi valori della cultura e della tradizione europea. Si diventa veramente europei quando si è cittadini del mondo, quando si costruisce una memoria condivisa, quando si è aperti alle sofferenze altrui, quando la patria non è solo quella dei nostri confini, quando



albero delle firme

un uomo giusto di una nazione è ricordato in tutte le nazioni. L'Europa non si costruisce con una memoria che guarda solo al particolare, ma con la pluralità delle memorie. Non può essere un vero cittadino europeo chi ricorda la Shoah ma dimentica i gulag e il genocidio armeno, o chi ricorda solo i gulag dimenticandosi della Shoah.

Non ci sono regole, né si può pensare a un'imposizione dall'alto, né a un'istituzione europea che definisca i Giusti da commemorare. Si deve immaginare una pluralità di esperienze. È compito di ogni Paese impegnarsi per ricordare di volta in volta le proprie figure morali, piccole o grandi che siano. Importante però, e questo è il segno europeo, che ogni Paese non guardi solo alla propria storia, ma ricordi figure di altre nazioni, di diverse esperienze. Il Giusto è un cittadino del mondo e non ha una sola patria. Ecco perché sarebbe bello che nel giardino di Yad Vashem, a Gerusalemme, si ricordasse anche chi ha salvato delle vite in altri genocidi, che a Parigi, Londra, o a Praga sorgessero dei giardini per ricordare esempi morali non solo della resistenza al fascismo, ma anche di chi si è impegnato per difendere gli armeni o ha sofferto per la libertà nel comunismo. I Giusti uniscono l'umanità e ci fanno sentire partecipi dello stesso destino. Ci insegnano il piacere della virtù.

I Giardini sono luoghi della memoria dedicati a coloro che si sono opposti alla violazione dei diritti umani nella Storia più recente, segnata dal diffondersi delle pratiche genocidarie. Dopo il Giardino di Yad Vashem, nel Memoriale della Shoah a Gerusalemme, ne sono nati altri in ogni parte del mondo, come a Yerevan, accanto al Museo del Genocidio degli armeni, a Milano, a Sarajevo, in Polonia, negli Stati Uniti. Gli alberi simboleggiano i Giusti e la vita; invitano a difenderla contro i messaggeri di morte. I Giardini dei Giusti sono la memoria educativa delle nuove generazioni, protagoniste della Storia di domani.

I Giardini dei Giusti di Milano, sono stati posati quattro alberi per ricordare le figure di Fridtjof Nansen, esploratore e scienziato norvegese, ideatore del passaporto Nansen e vincitore del Premio Nobel per la pace nel 1922 per la sua attività come Alto Commissario per i rifugiati della Società delle Nazioni; Dimitar Peshev, vicepresidente del Parlamento bulgaro che ha permesso il salvataggio di circa 50mila ebrei bulgari dallo sterminio nazista; Vaclav Havel, drammaturgo, dissidente, tra i fondatori di Charta '77 e primo presidente della Repubblica Ceca, che ha lottato a favore della libertà di espressione e per la tutela dei diritti umani e civili; Samir Kassir, giornalista ed esponente politico libanese, morto nell'esplosione di un'autobomba nel 2005, sostenitore dell'indipendenza del Libano e della creazione di uno Stato laico.

22° sessione ordinaria del Consiglio dei Diritti dell'Uomo sulla tratta delle persone umane

# QUANDO LA PERSONA È SOLO MERCE



**I**ntervento dell'Arcivescovo Silvano M. Tommasi, osservatore permanente della Santa Sede presso l'ufficio delle Nazioni Unite e delle Istituzioni Internazionali a Ginevra

**S**ignor Presidente, lungi dal diminuire, con l'aumento della mobilità umana e la globalizzazione della comunicazione e del commercio, la piaga del traffico di esseri umani sta crescendo e si sta diversificando sempre più. L'enfasi posta nell'ultimo Rapporto del Relatore speciale sulla vendita, la prostituzione dei bambini e la pornografia infantile mette in evidenza una tendenza globale della tratta di esseri umani. L'ultima Relazione sulla tratta di esseri umani dell'Ufficio delle Nazioni Unite contro la Droga e il Crimine (2012) traccia un quadro lugubre di milioni di persone vittime di questa tratta ai fini dello sfruttamento sessuale e del lavoro forzato: hanno almeno 136 nazionalità diverse e sono state trovate in 118 Paesi. Sebbene la maggioranza di queste persone sia costituita da donne (55-60 per cento), il flusso di bambini sta crescendo rapidamente in modo allarmante, passando dal 20 per cento nel periodo 2003-2006 al 27 per cento tra il 2007 e il 2010. Tra tutti i casi di tratta di esseri umani identificati globalmente, quelli ai fini dello sfruttamento sessuale costituiscono il 58 per cento.



Il Rapporto del Relatore speciale mostra con accuratezza come i bambini possono diventare vittime delle fantasie sessuali degli adulti. Il fenomeno di certo non è nuovo, ma recentemente è stato accentuato dalla liberalizzazione del comportamento sessuale. Alcuni studi passati e attuali hanno mostrato chiaramente che l'interesse dei trafficanti è principalmente economico. Essi cercano di massimizzare le loro attività di profitto, utilizzando gli esseri umani come "merci". La comunità internazionale si deve confrontare con un mercato criminale che produce miliardi di dollari per i trafficanti. Quando i rischi nel dedicarsi a tali attività sono bassi, gli alti profitti diventano una tentazione. Il Rapporto del Relatore speciale mostra che, nel caso della tratta dei bambini, i rischi sono bassi sotto diversi aspetti e in molte parti del mondo. C'è la chiara esigenza di aggiornare la legislazione, aumentare la cooperazione internazionale e regionale, condividere informazioni e buone pratiche, combattere l'impunità e la corruzione, accrescere le pratiche giudiziarie, prendersi cura delle vittime e fornire modi per reintegrarle in una vita normale e dignitosa nella società.

Signor Presidente, come in qualsiasi mercato, l'offerta corrisponde a una domanda. La tratta dei bambini esiste perché c'è domanda. Per fermare il mercato, dobbiamo affrontare e combattere i "consumatori" che sono disposti a pagare i "servizi" dei bambini. È possibile prevenire quelle attività in modo efficace promulgando e attuando una legislazione che criminalizzi il consumo di pornografia infantile o l'abuso sessuale sui bambini.

Le misure legali, però, non bastano. Come sottolinea il Rapporto del Relatore speciale, la prevenzione dovrebbe indirizzarsi anche alla cultura consumistica, che stimola e promuove i desideri sessuali insani e immaturi che spingono i "consumatori" verso questo

mercato. Occorre porre domande legittime sul perché tanti turisti cercano questi "servizi", che causano danni irreversibili ai bambini. La prevenzione dovrebbe osare chiedere che cosa è accaduto al turista che cerca quel genere di "servizio". E, in primo luogo, come si crea il mercato dello sfruttamento sessuale? Se la comprensione della libertà individuale rifiuta i confini etici imposti dalla natura stessa, allora la tratta delle persone e la violazione della loro dignità innata continueranno a ripetersi, e l'azione dello Stato sarà inefficace.

La persistente crisi economica, le guerre e i conflitti civili attuali, i prezzi elevati del cibo, la carestia, l'abietta povertà e la migrazione, le agitazioni politiche, gli Stati falliti, sono tutte opportunità per i

trafficanti di esseri umani per predare le loro vittime indifese. La pratica predatoria dei trafficanti si nutre dei più deboli, delle persone che già vivono nel bisogno e che quindi è facile sequestrare, ridurre in schiavitù, in "merci". Un esempio concreto del traffico di esseri umani è l'organizzazione che opera nel Corno d'Africa e nella regione del Sinai; costituisce un campione di "vita reale" del ciclo di abusi che viene scatenato dal traffico delle persone umane (Mirjam van Reisen, Meron Estefanos, Conny Rijken, *Human trafficking in the Sinai*, Tilburg, Wolf legal publishers, 2012). Al fine di prevenire questa piaga, dobbiamo rafforzare la sicurezza umana e affrontare le cause fondamentali che rendono le persone vulnerabili. Combattere questo commercio significa scoraggiare i gruppi criminali dal cercare e sfruttare vittime innocenti.

Signor Presidente, tra le pratiche sconvolgenti della tratta di esseri umani, quelle che riguardano i bambini esigono un'attenzione e un'azione speciali e urgenti per motivi sia umanitari, sia morali. Identificare le vittime, offrire loro sostegno, prepararle a una vita produttiva libera da traumi e perseguire in modo efficace i trafficanti sono i compiti comuni del settore privato e pubblico della società. Le vittime, però, troveranno una protezione vera solo se il compito di prevenzione verrà preso sul serio, cambiando una cultura che giustifica il loro sfruttamento e tollera con impunità la violazione della sicurezza umana, terreno fertile per la vulnerabilità umana.

Papa Giovanni Paolo II, in una Lettera in occasione della Conferenza internazionale sul tema *Schiavitù del XXI secolo: la dimensione dei diritti umani nella tratta di esseri umani*, affermò che la tratta di persone umane «costituisce un oltraggio alla dignità umana e una grave violazione dei diritti umani fondamentali [...]». In special modo, lo sfruttamento sessuale di donne e di giovani è un aspetto particolarmente ripugnante di questo commercio e va riconosciuto come violazione intrinseca della dignità e dei diritti umani» (Lettera all'arcivescovo Jean-Louis Tauran in occasione della Conferenza Internazionale sul tema "Schiavitù del XXI secolo: la dimensione dei diritti umani nella tratta di esseri umani", 2002).

*Da quasi 40anni prosegue l'opera di gemellaggio tra la Diocesi di Bologna e la regione di Iringa in Tanzania*

# I FRATELLI AFRICANI DI IRINGA



**C**ome ogni anno, si è celebrata nelle Parrocchie della Diocesi di Bologna la Giornata di solidarietà con la comunità di Iringa. Domenica 3 marzo scorso si è pregato e si sono raccolti fondi per unirsi spiritualmente e concretamente ai fratelli africani.

**D**al gennaio 1974 la nostra Chiesa di Bologna è presente nella parrocchia di Usokami che si estende nella zona montuosa della regione di Iringa, in Tanzania, tra i 1600 e i 2000 metri sul livello del mare.

È una presenza che nasce da un gemellaggio tra la Chiesa di Bologna e la Chiesa di Iringa e i loro vescovi (il Cardinale Antonio Poma e Mons. Mario Mgulunde), in una prospettiva di comunione e di cooperazione tra due Chiese che ha radici nelle indicazioni dell'Enciclica di Pio XII "Fidei Donum" in cui si sottolineava la responsabilità e il possibile servizio missionario di ogni singola Chiesa.

Ai due sacerdoti diocesani e alle tre suore delle Minime dell'Addolorata partiti inizialmente si sono presto aggiunte due ragazze ostetriche e, successivamente, nel '79, un laico che ha dato vita ad una cooperativa agricola e ad una scuola di falegnameria e di agraria; in seguito la comunità si è arricchita dei fratelli e delle sorelle della Comunità delle Famiglie della Visitazione, rispettivamente nell'83 e nell'88.

In questi anni si sono alternati, complessivamente, undici sacerdoti, varie suore Minime, fratelli e sorelle di Sarmartini e numerosi laici con presenze, questi ultimi, a volte prolungate di anni, a volte di mesi, a volte di poche settimane per un'esperienza di conoscenza, condivisione e scambio.

All'impegno primario dell'evangelizzazione e dell'attività pastorale propria di una parrocchia, si è accompagnata nel corso di questi anni una attività di assistenza sanitaria, di accoglienza, di promozione umana, di formazione professionale.

L'impegno per l'annuncio del vangelo si rivolge ai 18 villaggi di cui è costituita la parrocchia (i più lontani distano 60 km) che in questi anni hanno visto nascere e poi crescere, sempre più, comunità di cristiani che hanno poi costruito, collaborando personalmente, la loro chiesa-cappella prima di fango e paglia e poi di mattoni o pietre; durante le celebrazioni di Pasqua e Pentecoste vengono battezzati mediamente dai 300 ai 400 tra ragazzi e adulti. Particolare attenzione è stata data alla formazione dei catechisti, veri punti di riferimento per le comunità dei vari villaggi e ai seminaristi della parrocchia: 5 sono i sacerdoti già ordinati, ora in servizio in varie parrocchie della Diocesi o impegnati ad approfondire gli studi.

Funziona un Centro Sanitario costituito da ambulatori con prestazioni e degenza per 80 posti letto, circa; da una clinica per le



visite periodiche dei bimbi dei vari villaggi, il controllo del loro peso e le vaccinazioni; da un Centro Malnutriti che dal 1992 vede ricoverati 500 bambini, circa all'anno, con le loro mamme per una degenza di un mese almeno, nella fascia di età compresa tra 2 e 8 anni e infine dal 2003 da un Centro per la cura, l'assistenza e la diffusione della conoscenza dell'infezione dell'HIV e della sua prevenzione. Quest'ultimo, divenuto ora "TUMAINI PROJET" ("Progetto

Speranza"), ha attualmente in cura più di 1500 ammalati e si propone di essere, pur se piccolo, un segno tangibile di aiuto alle tantissime persone coinvolte in modo diretto o indiretto in quella sconvolgente epidemia.

Dal 1986 è stata aperta una Casa della Carità (Nyumba ya Upendo) come risposta alle esigenze di alcune persone in gravi difficoltà; attualmente accoglie una cinquantina di bimbi orfani o abbandonati per rispondere alle tante richieste sempre più in aumento con il dilagare dell'infezione HIV.

Si organizzano corsi di economia domestica (cucito, igiene, cucina, coltivazione dell'orto, allevamento animali..) come preparazione alla vita matrimoniale di ragazze provenienti dai vari villaggi.

Funzionano scuole materne parrocchiali in quasi tutti i villaggi della parrocchia: in esse i bambini, numerosissimi, prima di iniziare la scuola elementare statale, imparano la buona educazione, l'ordine l'igiene, i giochi, i canti e ricevono una formazione umana insieme ad un pasto.

Alcune grosse iniziative hanno impegnato, in questi anni la nostra Chiesa di Bologna nei confronti della Chiesa di Iringa:

- La stampa dei libretti della Liturgia delle ore in kiswahili
- La ristampa, e in parte traduzione, della Bibbia in kiswahili, nel 1997, in occasione dei 100 anni di annuncio del Vangelo nella regione di Iringa
- La costruzione della Chiesa parrocchiale di Usokami, Santuario Mariano, dedicato a "Nostra Signora di Fatima", consacrata dal Vescovo di Iringa, Mons. Tarcisus Ngalalekumtwa il 13 ottobre del 2000.

E ora l'impegno proseguirà nella nuova parrocchia di Mapanda, dove la Comunità bolognese si è trasferita dal 1° gennaio 2012, secondo le disposizioni del Vescovo.

*La Dottrina Sociale della Chiesa e la chiave di svolta del Concilio Vaticano II*

# LA DOTTRINA SOCIALE PRIMA E DOPO IL VATICANO II



***Il nuovo fascicolo del Bollettino curato dall'Osservatorio Internazionale Van Thuan, affronta un tema di grande importanza: la giusta interpretazione della Dottrina sociale della Chiesa nella sua fase preconciliare e poi postconciliare. In mezzo sta il Vaticano II.***

***Quale rapporto c'è tra gli insegnamenti sociali e politici di Pio IX, solo per fare un nome di un Pontefice che si colloca propriamente dentro il contesto preconciliare, e Benedetto XVI?***

**L**il fascicolo è stato progettato tenendo conto soprattutto di tre indicazioni fondamentali.

La prima è quanto dice la *Caritas in veritate* nel capitolo primo dal titolo "Il messaggio della *Populorum progressio*". Qui viene respinta la tesi secondo cui Paolo VI avrebbe inteso in modo minore l'importanza della Dottrina sociale della Chiesa. Era una tesi largamente adoperata e addirittura maggioritaria tra gli addetti ai lavori negli anni Settanta ed è diffusa molto anche oggi. Questa tesi è sempre stata legata alla valutazione del Vaticano II. Siccome il Vaticano II avrebbe ridimensionato – o addirittura negato, secondo qualcuno – la Dottrina sociale della Chiesa, Paolo VI abbassò il livello del suo insegnamento sociale, scrivendo non una Enciclica ma una Esortazione apostolica – la *Octogesima adveniens* – e soprattutto scrivendo il famoso paragrafo 4 della stessa Esortazione in cui, secondo molti, toglieva la responsabilità magisteriale in materia sociale al Papa e la delegava ai Vescovi e alle comunità cristiane, riducendo così la Dottrina sociale della Chiesa da "corpus dottrinale", come verrà ribadito in seguito da Giovanni Paolo II, a discernimento pratico sulle cose da fare in precisi contesti.

Ora, il primo capitolo della *Caritas in veritate* decostruisce questo paradigma e ne statuisce definitivamente l'inconsistenza. Non solo viene negato che Paolo VI si sia fatto paladino di una Dottrina sociale della Chiesa di livello inferiore, ma soprattutto si nega che il Vaticano II



abbia condannato o contraddetto il magistero sociale precedente. È stata quindi ristabilita la perfetta continuità del magistero sociale di Paolo VI con quello dei Pontefici che lo hanno preceduto e seguito e la continuità tra Dottrina sociale della Chiesa preconciliare e postconciliare.

Da qui la grande importanza del paragrafo 12, che si riporta integralmente: «*Il legame tra la Populorum progressio e il Concilio Vaticano II non rappresenta una cesura tra il Magistero sociale di Paolo VI e quello dei Pontefici suoi predecessori, dato che il Concilio costituisce un approfondimento di tale magistero nella continuità della vita della Chiesa. In questo senso, non contribuiscono a fare chiarezza certe astratte suddivisioni della dottrina sociale della Chiesa che applicano all'insegnamento sociale pontificio categorie ad esso estranee. Non ci sono due tipologie di dot-*

*trina sociale, una preconciliare e una postconciliare, diverse tra loro, ma un unico insegnamento, coerente e nello stesso tempo sempre nuovo. È giusto rilevare le peculiarità dell'una o dell'altra Enciclica, dell'insegnamento dell'uno o dell'altro Pontefice, mai però perdendo di vista la coerenza dell'intero corpus dottrinale. Coerenza non significa chiusura in un sistema, quanto piuttosto fedeltà dinamica a una luce ricevuta. La dottrina sociale della Chiesa illumina con una luce che non muta i problemi sempre nuovi che emergono. Ciò salvaguarda il carattere sia permanente che storico di questo «patrimonio dottrinale che, con le sue specifiche caratteristiche, fa parte della Tradizione sempre vitale della Chiesa. La dottrina sociale è costruita sopra il fondamento trasmesso dagli Apostoli ai Padri della Chiesa e poi accolto e approfondito dai grandi Dottori cristiani. Tale dottrina si rifà in definitiva all'Uomo nuovo, all'«ultimo Adamo che divenne spirito datore di vita» (1 Cor 15,45) e che è principio della carità che «non avrà mai fine» (1 Cor 13,8). È testimoniata dai Santi e da quanti hanno dato la vita per Cristo Salvatore nel campo della giustizia e della pace. In essa si esprime il compito profetico dei Sommi Pontefici di guidare apostolicamente la Chiesa di Cristo e di discernere le nuove esigenze dell'evangelizzazione. Per queste ragioni, la Populorum progressio, inserita nella grande corrente della Tradizione, è in grado di parlare ancora a noi, oggi».*

*segue a pag. 8*

Sono evidenti in questo paragrafo i richiami diretti o indiretti alle indicazioni sulla corretta interpretazione del Concilio date da Benedetto XVI nel famoso discorso alla Curia Romana del 22 dicembre 2005. È questa, infatti, la seconda indicazione fondamentale tenuta presente nel programmare il fascicolo. In quell'occasione il Papa ha fissato dei punti ben precisi, ma non per chiudere la riflessione sul Concilio, bensì perché potesse continuare dentro un percorso proficuo. C'era in quelle sue parole la profonda preoccupazione per una interpretazione sbagliata, infruttuosa e addirittura molto dannosa per la Chiesa. C'era anche la constatazione che l'interpretazione corretta aveva dato dei buoni frutti e che ne avrebbe dato di maggiori se ben coltivata. Il Papa sa che l'interpretazione del Vaticano II non è finita, egli stesso la incoraggia e la favorisce, dando però delle indicazioni procedurali da rispettare se si vuole che dia frutti. C'è infatti il pericolo che anche in questo "Anno del Vaticano II" si ripetano le contrapposizioni pregiudiziali già viste o che addirittura, esacerbate dalla solennità dell'occasione, si inaspriscano ancora di più.

Il punto centrale è capire bene cosa significhi che il Vaticano II va interpretato alla luce della tradizione. Il primo capitolo della *Caritas in veritate*, richiamato sopra, esprime molte volte questo concetto. Il paragrafo 10 dice che anche la Dottrina sociale della Chiesa è una "tradizione", e lo è perché la Dottrina sociale della Chiesa assume come punto di vista quello della «Tradizione della fede apostolica», come Benedetto XVI ha ribadito ad Arequipa nel maggio 2007. Nel paragrafo 12, riportato testualmente sopra, la parola tradizione c'è ben due volte.

## Un importante frutto del Concilio Vaticano II



**L**Il Concilio Vaticano II formulò apertamente l'auspicio che fosse creato "un organismo della Chiesa universale ... che avrà come scopo di stimolare la comunità dei cattolici a promuovere lo sviluppo delle regioni bisognose e la giustizia sociale tra le nazioni" (*Gaudium et Spes* n. 90). È proprio per rispondere a questo desiderio che Paolo VI istituì, con un *Motu Proprio* pubblicato il 6 gennaio del 1967 (*Catholicam Christi Ecclesiam*), la Pontificia Commissione "*Justitia et Pax*".

"Giustizia e Pace è il suo nome e il suo programma" scriveva il Papa due mesi più tardi nella *Populorum Progressio*, l'Enciclica che, ponendosi in certo qual modo "quale documento di applicazione degli insegnamenti del Concilio" (*Sollicitudo Rei Socialis* n. 6), costituisce, con la *Gaudium et Spes*, il punto di partenza e di riferimento del nuovo Organismo.

Dopo un periodo sperimentale della durata di dieci anni, lo stesso Paolo VI, con un nuovo *Motu Proprio* (*Justitiam et Pacem*), del 10 dicembre 1976, diede alla Commissione il suo mandato definitivo.

Infine, la Costituzione apostolica *Pastor Bonus*, del 28 giugno 1988, con la quale Giovanni Paolo II ha disegnato la nuova fisionomia della Curia Romana, ha trasformato la Pontificia Commissione in Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, riconfermandone, a grandi linee, le funzioni.

Lo scopo e il mandato del Pontificio Consiglio sono quindi definiti, in modo sintetico e puntuale, nella *Pastor Bonus*, il cui testo viene qui proposto nella sua integralità:

"Il Consiglio mira a far sì che nel mondo siano promosse la giustizia e la pace secondo il Vangelo e la dottrina sociale della Chiesa.

**§ 1.** Approfondisce la dottrina sociale della Chiesa, impegnandosi perché essa sia largamente diffusa e venga tradotta in pratica presso i singoli e le comunità, specialmente per quanto riguarda i rapporti tra operai e datori di lavoro onde siano sempre più permeati dallo spirito del Vangelo.

C'è poi un terzo elemento che ci ha guidato nella programmazione del fascicolo in questione. Joseph Ratzinger ha dedicato nei suoi scritti una notevole attenzione al Concilio. Lo ha fatto come teologo, come Prefetto della Congregazione per la Dottrina della fede, come Cardinale, prima che come Sommo Pontefice. Da tutti questi suoi interventi emerge una importante indicazione di metodo. C'è bisogno che la corretta interpretazione del Concilio diventi "movimento". Lo ha detto più volte nel campo liturgico, auspicando appunto un nuovo "movimento liturgico" come quello che aveva preparato il Concilio. Ciò renderà possibili poi anche delle riforme e la stessa "riforma della riforma". Si crede che questo valga anche per la Dottrina sociale della Chiesa. Il suo utilizzo e la sua interpretazione in molti casi sono attardati su posizioni tipiche degli anni Settanta, di sostanziale negazione o di stemperamento in un generico servizio al mondo senza basi di verità. In questi casi i riferimenti all'ordine sociale e alla legge naturale sono considerati superati. Si accetta acriticamente la secolarizzazione, ritenendola una purificazione della religione cristiana, senza considerare che la secolarizzazione religiosa porta a quella etica e finisce nel nichilismo. Negare il valore di verità pubblica della religione cattolica comporta anche un inaridimento della vita spirituale ridotta a soggettivismo. C'è bisogno quindi di un "movimento della Dottrina sociale della Chiesa" che, secondo lo schema della "riforma nella continuità", riprenda la tradizione e ricollochi esistenzialmente la Dottrina sociale dentro la totalità della dottrina cristiana e dentro la vita della Chiesa.

**§ 2.** Raccoglie notizie e risultati di indagini circa la giustizia e la pace, il progresso dei popoli e le violazioni dei diritti umani, li valuta e, secondo l'opportunità, rende partecipi gli organismi episcopali delle conclusioni che ne ha tratte; favorisce i rapporti con le associazioni cattoliche internazionali e con gli altri istituti esistenti, anche al di fuori della Chiesa, i quali s'impegnano sinceramente per l'affermazione dei valori della giustizia e della pace nel mondo.

**§ 3.** Si adopera affinché tra i popoli si formi la sensibilità circa il dovere di favorire la pace, soprattutto in occasione della *Giornata Mondiale della Pace*.

Compito prioritario del Pontificio Consiglio è lo studio in vista dell'azione. Tale compito è portato avanti a partire dal magistero sociale della Chiesa, pontificio ed episcopale, e contribuisce al suo sviluppo. Si orienta, in modo particolare, verso tre settori:

**Giustizia.** Rientrano in quest'ambito le questioni riguardanti la giustizia sociale, con gli specifici problemi del mondo del lavoro, e la giustizia internazionale, con le relative problematiche dello sviluppo e della sua dimensione sociale, ma anche l'esame e la riflessione, sotto il profilo etico, dell'evoluzione dei sistemi economici e finanziari, nonché la problematica legata alla questione ambientale e alle responsabilità incombenti nella gestione dei beni della terra.

**Pace.** Incaricato di riflettere sui problemi relativi alla guerra, al disarmo, agli armamenti e al commercio delle armi, alla sicurezza internazionale e alla violenza sotto i suoi diversi e mutevoli aspetti (terrorismo, nazionalismo esacerbato, ecc.), il Pontificio Consiglio porta inoltre la sua attenzione sui sistemi politici e sull'impegno dei cattolici in campo politico. Esso è anche incaricato di promuovere la *Giornata Mondiale della Pace*.

**Diritti dell'Uomo.** Il Pontificio Consiglio dedica particolare attenzione a tale aspetto, che ha assunto una crescente importanza nella missione della Chiesa. Il magistero pontificio di questi ultimi decenni ha specialmente messo in rilievo la dignità della persona umana quale fondamento per la promozione e la difesa dei suoi inalienabili diritti. L'attività del Dicastero si sviluppa lungo tre linee principali: l'approfondimento dottrinale, lo studio dei temi dibattuti nel quadro delle organizzazioni internazionali, la sollecitudine per le vittime di violazioni di diritti dell'uomo.